

V Domenica di Quaresima (Anno A)

Monastero S. Benito, Talavera de la Reina, 26.03.2023

Lectures: Ezechiele 37,12-14; Romani 8,8-11; Giovanni 11,1-45

Il Vangelo della risurrezione di Lazzaro che abbiamo ascoltato è famoso per il miracolo straordinario che descrive. Gesù non ha risuscitato solo Lazzaro durante il suo ministero: ha ridato la vita anche al figlio della vedova di Nain proprio mentre lo portavano al sepolcro, oppure alla figlia di Giairo, che era appena morta e si trovava ancora sul suo letto. Lazzaro invece era in stato di decomposizione, sepolto già da quattro giorni. Un miracolo quindi evidente, impossibile per l'uomo, possibile solo se in Gesù si manifestava l'intervento di Dio.

Eppure, Gesù stesso, in questa pagina di Vangelo, più che alla risurrezione di Lazzaro, sembra voler dare importanza ad un altro fenomeno, che non riguarda solo Lazzaro o le sue sorelle tanto amate, ma che riguarda tutti, noi compresi. Gesù in tutto questo episodio dà la massima importanza alla fede, mette in evidenza la nostra fede, si preoccupa essenzialmente che in Marta e Maria, nella folla presente presso il sepolcro e in noi tutti nasca e viva la fede in Lui.

Per Gesù la nostra fede è così importante che, proprio per aiutarci a credere, ritarda il suo accorrere presso il suo amico malato, lo lascia morire, attende che venga sepolto e inizi a decomporsi. Gesù vuole aiutare tutti a riconoscere quanto è straordinaria, divina, la sua presenza, e come essa manifesti il venire di Dio nel mondo per amarci e salvarci.

La commozione di Gesù, la sua compassione per il dolore delle sorelle di Lazzaro, il suo pianto di fronte al sepolcro, manifestano il suo immenso amore per l'umanità sofferente e mortale, per l'umanità che dal peccato originale in poi soffre la malattia, subisce la morte, piange per la perdita dei propri cari. La compassione di Cristo per la miseria umana manifesta l'infinita misericordia Dio che non si dà pace finché non va di persona a cercare la pecora perduta per riportarla alla vita di comunione con Lui.

Aver fede vuol dire credere a questa venuta piena di compassione, vuol dire credere all'amore di Dio, alla sua passione per la vita dell'uomo. Per questo, la fede è la vera risurrezione annunciata in questo Vangelo. La fede non è solo la risurrezione di Lazzaro: la fede nell'amore di Dio è la risurrezione di ogni vita, di ogni cuore, di ogni relazione umana, di tutto ciò che è umano e che muore e si decompone se non si apre, come il sepolcro di Lazzaro, alla venuta del Salvatore.

Tutta questa lunga pagina di Vangelo ci parla della risurrezione della fede.

Ai discepoli, mentre ancora non era partito verso Betania, Gesù dice: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, *affinché voi crediate*» (Gv 11,14-15).

Poi c'è il magnifico dialogo con Marta, tutto incentrato sulla fede in Lui: «Io sono la risurrezione e la vita; *chi crede in me*, anche se muore, vivrà; chiunque vive e *crede in me*, non morirà in eterno. *Credi questo?*». Gli rispose: «Sì, o Signore, *io credo* che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».» (11,25-27)

Poi, sempre a Marta, quando costei esita a far aprire il sepolcro perché Lazzaro già manda cattivo odore: «Non ti ho detto che, *se crederai*, vedrai la gloria di Dio?» (11,40).

Persino nella sua preghiera al Padre, Gesù rivela che ciò che gli preme, al di sopra di tutto, è la nostra fede: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, *perché credano che tu mi hai mandato.*» (11,41-42)

Ed è sulla fede della gente che ha visto il miracolo che l'episodio trova il suo culmine: «Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, *credettero in lui.*» (11,45)

Sì, il culmine della missione di Gesù, del Figlio di Dio venuto nel mondo per amarci come un amico carissimo, fino a piangere su ciò che diminuisce o ci toglie la vita, il culmine è la fede, credere in Gesù Cristo, credere Lui solo è l'inviato del Padre.

Lazzaro, dopo questa risurrezione, morirà ancora, e tutti gli uomini muoiono. Ma se in noi nasce o risorge la fede in Cristo, ecco che in noi c'è un germe di vita eterna che nulla, neppure la morte, potrà mai spegnere. Perché la fede ci apre, ci unisce, ci stringe per sempre a Colui che è la risurrezione e la vita della nostra vita, a Colui che rende anche la nostra morte una nascita alla vita eterna. Chi crede in Cristo, inizia a vivere la vita eterna con Lui, e non c'è più sofferenza o miseria umana che possano vincere la potenza dell'amore del Padre che nello Spirito Santo viene in noi per donarci la risurrezione e la vita in Cristo Risorto.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist